

552.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Economia e finanze.	
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
X e XI Commissione:		Ricciardi Toni	5-04567 16144
Barzotti	7-00336 16137	Merola	5-04568 16145
ATTI DI CONTROLLO:		Giustizia.	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Barzotti	3-02269 16146
Grimaldi	4-06176 16138	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Rosato	4-06182 16139	Barzotti	4-06175 16147
Affari esteri e cooperazione internazionale.		Barzotti	4-06184 16147
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Imprese e made in Italy.	
Boldrini	5-04569 16140	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Cappelletti	5-04570 16148
Ascarì	4-06186 16141	Infrastrutture e trasporti.	
Ambiente e sicurezza energetica.		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Barbagallo	5-04566 16149
Pavanelli	4-06183 16142	Ascani	5-04571 16149
Cultura.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Barzotti	4-06179 16150
Casu	5-04572 16143	Traversi	4-06187 16151

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Interno.		Malavasi	4-06178 16155
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Salute.	
Rizzetto	5-04573 16152	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Rosato	4-06180 16156
Benzoni	4-06185 16152	Ricciardi Marianna	4-06181 16157
Caramiello	4-06188 16153	Pubblicazione di un testo riformulato	16158
Lavoro e politiche sociali.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Di Biase	4-06165 16158
Barbagallo	4-06177 16154		

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzione in Commissione:*

Le Commissioni X e XI,

premesso che:

Iveco – *Industrial vehicles corporation* – rappresenta uno dei marchi più storici e prestigiosi dell'industria manifatturiera italiana nel settore dei veicoli industriali e commerciali, fondata nel 1975 con la fusione tra Fiat veicoli industriali, Unic e Magirus-Deutz, con sede storica a Torino;

nel luglio 2025 la *holding* Exor, controllata dalla famiglia Agnelli-Elkann, ha annunciato la cessione di Iveco Group alla società indiana Tata Motors, primaria realtà mondiale nella produzione di autoveicoli e mezzi di trasporto, appartenente al conglomerato Tata Group con sede a Mumbai;

la divisione Iveco Defence Vehicles resta invece sotto controllo italiano, essendo stata acquisita dal gruppo Leonardo S.p.A., con l'obiettivo di rafforzare il comparto nazionale della difesa e della mobilità tattica;

l'operazione, del valore complessivo di 5,5 miliardi di euro, interessa un gruppo che conta circa 36.000 dipendenti nel mondo, di cui 14.000 in Italia, con 19 stabilimenti produttivi e 30 centri di ricerca e sviluppo, e genera un fatturato annuo superiore ai 7 miliardi di euro;

il passaggio di Iveco Defence a Leonardo dovrà garantire tutti i 1.900 lavoratori coinvolti, senza distinzione fra gli addetti al militare, al civile e alla vigilanza interna, o fra i dipendenti diretti e i somministrati; ugualmente per il passaggio della parte civile di Iveco a Tata Motors;

Tata Motors ha garantito il mantenimento della sede principale a Torino e la salvaguardia dei livelli occupazionali, ma i rappresentanti dei lavoratori e le istituzioni locali hanno espresso fondate preoccupazioni circa il rischio di una progressiva

delocalizzazione produttiva e di una perdita di competenze e *know-how* industriale, preoccupazioni che riguardano anche la tutela dei lavoratori dell'indotto;

Iveco rappresenta un patrimonio tecnologico e professionale di grande rilevanza, connesso al valore del *made in Italy* e alla storia industriale nazionale, nonché un presidio strategico per il tessuto economico e produttivo di Torino, Brescia, Piacenza, Foggia e altre aree industriali italiane;

la tutela delle filiere industriali strategiche e la sovranità tecnologica nazionale costituiscono obiettivi primari della politica economica del Paese e dell'unione europea, in coerenza con i principi del *reshoring*, ossia del ritorno delle attività produttive precedentemente delocalizzate;

sarebbe opportuno incentivare il mantenimento della produzione in Italia, nonché il rientro di imprese estere, prevedendo una serie di misure fiscalmente incentivanti, a condizione che la produzione permanga nel territorio nazionale per almeno 10 anni;

tali strumenti e incentivi possono costituire un modello utile anche per favorire il mantenimento e l'ampliamento delle attività produttive da parte di imprese acquisite da soggetti esteri, purché si impegnino a mantenere nel territorio nazionale stabilimenti, centri di ricerca e livelli occupazionali; la cessione di Iveco rappresenta un passaggio critico per la manifattura italiana e richiede un'attenta azione di vigilanza e di indirizzo da parte del Governo, al fine di assicurare la tutela dell'interesse nazionale e la salvaguardia della filiera industriale dell'*automotive* –;

impegnano il Governo:

a esercitare con la massima determinazione i poteri speciali di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, convertito con modificazioni dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 (cosiddetto «*golden power*»), al fine di vigilare sull'operazione Iveco-Tata Motors-Leonardo e garantire che non si verifichino

trasferimenti di attività produttive, di ricerca e sviluppo o di *know-how* industriale all'estero, garantendo che tecnologie chiave, specialmente nel settore dei veicoli commerciali (*powertrain* elettrici, a idrogeno, motori efficienti), restino accessibili, sviluppate, e mantenute in Italia;

ad assumere iniziative di competenza al fine di assicurare che non ci siano riduzioni del personale nei siti produttivi italiani direttamente dipendenti dall'operazione di cui in premessa, salvo casi adeguatamente motivati e consensuali con le parti sociali, e che l'operazione non comporti incremento di precarietà o condizioni salariali peggiorative per i lavoratori e le lavoratrici, rafforzando la contrattazione collettiva di settore, nazionale e integrativa;

ad adottare iniziative di competenza volte a promuovere la sottoscrizione di un accordo di programma tra il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, Tata Motors, Leonardo, le regioni interessate e le rappresentanze sindacali, finalizzato ad assicurare il mantenimento dei siti produttivi, la salvaguardia dei livelli occupazionali e nuovi investimenti in innovazione tecnologica e transizione ecologica, estesa ai lavoratori dell'indotto;

di assumere iniziative di carattere normativo per valutare l'estensione delle misure fiscali previste per il rientro delle imprese estere alle società controllate da soggetti non europei che mantengano stabilmente in Italia le proprie sedi operative, garantendo occupazione e investimenti per un periodo minimo di dieci anni;

ad adottare iniziative volte a favorire la possibilità che almeno una parte significativa dell'azionariato italiano possa partecipare al nuovo assetto azionario, attraverso strumenti quali controllate, fondi pubblici o partecipazioni statali, al fine di governare le decisioni strategiche, nel rispetto della regolamentazione europea;

ad adottare iniziative volte a istituire, nel primo provvedimento utile, un Fondo nazionale per la sovranità industriale, destinato a sostenere, anche mediante partecipazioni temporanee pubbliche o co-inve-

stimenti con soggetti privati, le imprese considerate strategiche per il sistema produttivo nazionale, in particolare nei settori *automotive*, meccanico e della difesa;

ad adottare iniziative di competenza volte a incentivare politiche di *reshoring* industriale, semplificando le procedure amministrative e riducendo i costi energetici per le imprese che riportano in Italia produzioni o centri di ricerca, anche mediante l'attivazione di crediti d'imposta per l'efficientamento energetico, l'innovazione e digitalizzazione;

a promuovere programmi di formazione e riconversione professionale per i lavoratori della filiera Iveco, in vista della transizione verso veicoli elettrici, ibridi e a idrogeno, assumendo iniziative al fine di favorire la collaborazione con università e centri di ricerca;

a fornire periodicamente alle commissioni parlamentari competenti un aggiornamento completo circa l'evoluzione dell'operazione Iveco-Tata Motors-Leonardo, con particolare riferimento alla salvaguardia degli *asset* produttivi e tecnologici in Italia e agli effetti sull'occupazione.

(7-00336) « Barzotti, Ghirra, Pandolfo, Appendino, Aiello, Cappelletti, Carotenuto, De Micheli, Di Sanzo, Forattini, Girelli, Gnassi, Grimaldi, Mari, Pavanelli, Peluffo, Tucci ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Gedi controllato dalla *holding* Exor della famiglia Agnelli-Elkann,

dopo la vendita delle testate locali e dell'Espresso, sarebbe in trattativa per la dismissione delle testate « La Stampa » e « Repubblica », nonché delle emittenti radiofoniche del gruppo e de La Sentinella del Canavese;

il coordinamento dei Comitati di redazione del gruppo Gedi in un comunicato ha reso noto che ha preso atto con stupore della decisione della proprietà di non accogliere la richiesta di incontro avanzata dalle assemblee di giornalisti e giornaliste de La Stampa e Repubblica in relazione alle voci insistenti di possibili cessioni di testate del gruppo Gedi;

la richiesta di incontro del Coordinamento dei Comitati di redazione del gruppo Gedi, in rappresentanza dei lavoratori di Repubblica, La Stampa, Gedi Visual, Huffington Post, Radio Capital e La Sentinella del Canavese, era finalizzata ad una legittima richiesta di essere coinvolti sulle strategie, prospettive e il futuro del gruppo Gedi che li riguarda, ma il diniego al confronto ha escluso qualsiasi possibilità di dialogo;

il dialogo, a detta dell'interrogante, sarebbe tanto più necessario e indispensabile ora in una fase delicata che attiene al destino del gruppo Gedi, mentre in questo modo non si fa altro che alimentare le tensioni con le redazioni, ovvero proprio di coloro che ogni giorno garantiscono l'uscita dei giornali e della versione *online* con professionalità e senso di responsabilità;

seppur il gruppo Gedi ha il diritto di procedere a dismissioni questo non può avvenire senza tenere conto del contributo alla democrazia e della funzione che i giornali del gruppo Gedi svolgono e garantiscono;

appare necessario chiedere al Gruppo Gedi che pur in presenza di una ipotesi di vendita questa avvenga attraverso un progetto solido e precise garanzie, sui livelli occupazionali, sulla qualità del lavoro giornalistico, la sua indipendenza e la sua coerenza con il patrimonio identitario delle singole testate, evitando che da questo derivi una crisi occupazionale;

la eventuale cessione delle testate del gruppo Gedi si inserisce nell'ambito di un evidente disimpegno della famiglia Agnelli da attività, come si è visto nel ridimensionamento della presenza diretta in Iveco, la messa in vendita di immobili a Torino come il Lingotto e le cliniche del Cemedi;

secondo il *report* di sostenibilità Gedi 2024 l'organico complessivo è di 1.343 dipendenti di cui una parte significativa impiegata in Piemonte per questo la possibile ulteriore cessione di altre testate da parte del gruppo Gedi ha sollevato giuste preoccupazioni sul piano occupazionale, per il rischio di tagli o esternalizzazioni a carico dei giornalisti e del personale tecnico e amministrativo, nonché per l'impatto sull'indotto —

se il Governo non intenda assumere immediate iniziative di competenza al fine di consentire una ripresa del dialogo tra il gruppo Gedi e il coordinamento dei Comitati di redazione del gruppo Gedi, tanto più necessario nell'ambito del necessario chiarimento sulle voci di cessione delle testate giornalistiche e per scongiurare che dalla eventuale cessione derivi una crisi occupazionale e, di fatto, una lesione della democrazia e della funzione che i giornali del gruppo Gedi quotidianamente svolgono.

(4-06176)

ROSATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

la direttiva europea sulla *due diligence* di sostenibilità delle imprese (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive* — CS3D), attualmente in revisione nell'ambito del pacchetto « Omnibus », rappresenta uno dei principali interventi del *Green Deal* europeo e mira a rafforzare la sostenibilità lungo le catene globali del valore;

l'impianto della direttiva, nella sua versione originaria, ha tuttavia suscitato preoccupazioni diffuse tra governi e im-

prese, per il rischio di un eccessivo aggravio regolatorio e di oneri amministrativi difficilmente sostenibili, in particolare per le filiere produttive che operano in contesti internazionali complessi;

nel corso degli ultimi mesi, diversi Stati membri, tra cui Francia e Germania, hanno sollecitato una revisione più equilibrata e semplificata del testo, affinché la transizione verde e sociale non si traduca in un freno alla crescita e alla competitività delle imprese europee;

oltre quaranta amministratori delegati di grandi gruppi industriali europei hanno espresso pubblicamente l'esigenza di ridurre la complessità della normativa, chiedendo che gli obiettivi di sostenibilità siano perseguiti con strumenti chiari, proporzionati e concretamente attuabili;

le preoccupazioni espresse anche a livello internazionale hanno evidenziato la necessità di un approccio più pragmatico e cooperativo, che favorisca la convergenza tra sistemi economici e giuridici, anziché creare nuove barriere o asimmetrie regolatorie;

il Rapporto Draghi sulla competitività europea ha messo in guardia dal rischio di autoimporre dazi normativi, sottolineando che l'Europa deve rendere più semplice e prevedibile il proprio quadro regolatorio per sostenere innovazione e investimenti;

in tale contesto, il pacchetto « Omnibus » rappresenta un'occasione decisiva per rendere la CS3D più semplice, proporzionata e coerente con la realtà delle imprese europee, evitando che la sostenibilità diventi un ulteriore fattore di complessità o svantaggio competitivo —:

quale posizione il Governo intenda sostenere nei negoziati europei in corso sul pacchetto « Omnibus », con particolare riferimento alla revisione della direttiva CS3D, e se ritenga prioritario promuovere una semplificazione effettiva e duratura del quadro normativo;

quali iniziative di competenza si intendano adottare, anche in vista del recepimento nazionale, per ridurre il peso bu-

rocratico e favorire la chiarezza e l'efficacia delle regole, in linea con le raccomandazioni del Rapporto Draghi e con la posizione di altri Stati membri. (4-06182)

* * *

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interrogazione a risposta in Commissione:

BOLDRINI, FERRARI, PORTA, PRESTIPINO, SCARPA, SCOTTO, STUMPO e VACCARI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

il 29 ottobre 2023, il Ministero dell'energia israeliano ha annunciato la concessione di licenze per l'esplorazione di gas naturale in aree marittime appartenenti allo Stato di Palestina, assegnate a *Dana Petroleum, Ratio petroleum, Eni, Bp, Azera Socar e NewMed Energy*;

le zone oggetto delle licenze si sovrapporrebbero ad aree marittime dichiarate della Palestina nel 2019, ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Unclos) e degli Accordi di Oslo. Le organizzazioni palestinesi per i diritti umani (*Al-Haq, Al Mezan, Pchr, Adalah*) avvertono che tali concessioni violerebbero il diritto umanitario internazionale e il diritto consuetudinario, incluso l'articolo 55 del regolamento dell'Aia che disciplina le risorse naturali nei territori occupati;

lo sfruttamento di tali risorse da parte di una potenza occupante costituisce una violazione del diritto internazionale, aggrava il conflitto e crea un precedente per ulteriori annessioni *de facto*; il paragrafo 10 della risoluzione del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite del 30 luglio 2025 ribadisce il divieto di sfruttamento economico dei territori occupati —:

se il Governo sia a conoscenza di tali concessioni e delle loro implicazioni giuridiche, e se non ritiene che tali atti siano incompatibili con gli obblighi dell'Italia nei confronti del diritto internazionale;

se il Governo non intenda impegnare le aziende a maggioranza di capitale pubblico, come l'Eni, a interrompere lo sfruttamento di risorse energetiche in aree marittime che appartengono alla Palestina e non allo Stato di Israele, titolare delle licenze illegittimamente date in concessione;

se non valuti di rinunciare in via precauzionale all'acquisto di risorse ottenute in violazione del diritto internazionale.

(5-04569)

Interrogazione a risposta scritta:

ASCARI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la regione di Masafer Yatta, situata nel sud della Cisgiordania occupata, ricade nella cosiddetta Area C, sottoposta al completo controllo militare e amministrativo israeliano ai sensi degli Accordi di Oslo;

negli anni Ottanta lo Stato di Israele ha istituito in tale area una zona di addestramento militare denominata « Firing Zone 918 », in violazione del diritto internazionale umanitario, che non riconosce la possibilità di destinare a uso esclusivo dell'esercito un territorio abitato stabilmente da civili;

nel 1999 l'esercito israeliano ha sfrattato circa 700 persone residenti della zona, sostenendo che si trattasse di pastori nomadi non stanziali; da allora le comunità di Masafer Yatta vivono sotto la costante minaccia di espulsione forzata e in un contesto di pressioni e demolizioni volte a costringerle ad abbandonare le proprie terre;

il villaggio più grande dell'area, At-Tuwani, è soggetto da anni a violenze e vessazioni dovute all'espansione delle colonie israeliane illegali, in particolare quella di Ma'on, e alla presenza militare costante che priva la popolazione palestinese di qualsiasi tutela effettiva;

nel 2021, nel villaggio di At-Tuwani è stata costruita una *Guest-House*, struttura destinata ad accogliere attivisti internazio-

nali, giornalisti e delegazioni diplomatiche, spesso provenienti dall'Italia; poco dopo, l'autorità di occupazione israeliana ne ha ordinato la demolizione, secondo una prassi ormai consolidata di repressione delle iniziative civili palestinesi;

nonostante la struttura rispetti il *masterplan* concesso ai palestinesi dall'amministrazione israeliana nel 2012, la Corte di Gerusalemme, con decisione del 29 settembre 2025, ha confermato l'ordine di demolizione, rendendo imminente l'intervento delle ruspe;

nel 2023, la facciata della *Guest-House* è stata decorata con l'opera murale « Albero di Ulivo », realizzata nell'ambito di un progetto artistico italiano coordinato dal collettivo SaveMasaferYatta e dal Collettivo FX; l'opera è divenuta un simbolo internazionale di solidarietà e connessione tra il popolo palestinese e la società civile italiana;

i diritti d'autore del murale risultano legalmente suddivisi tra 75 soggetti italiani, tra cui associazioni nazionali e fondazioni (tra cui Arci casa Memoria Felicia e Peppino Impastato ONLUS, Fondazione Alexander Langer, e altro) e privati cittadini, che ne chiedono la tutela e la salvaguardia;

la *Guest-House* ospita il comitato palestinese nonviolento « *Youth of Sumud* » (Gioventù della Perseveranza), insignito del Premio Internazionale Alexander Langer per il suo impegno nella pace e nel dialogo con realtà israeliane;

nel corso degli anni, la struttura ha accolto attivisti e operatori di numerose Ong e associazioni internazionali per i diritti umani, tra cui Operazione Colomba – Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, *International solidarity movement* (Sm), Assopace Palestina, *KURVE Wustrow*, *The Carter Center*, *B'Tselem*, *The Center for Jewish Nonviolence*, *The popular struggle coordination Committee* e *Holy Land Trust*; l'eventuale demolizione della *Guest-House* non solo costituirebbe un grave danno culturale e politico, ma metterebbe a rischio la sicurezza dei cittadini italiani presenti sul posto e comprometterebbe progetti inter-

nazionali coordinati da organizzazioni italiane nell'ambito della campagna *SaveMasferYatta*, volta a contrastare la pulizia etnica e lo sgombero forzato dei villaggi palestinesi nel Sud di Hebron;

la situazione rappresenta una violazione del diritto internazionale umanitario, in particolare delle Convenzioni di Ginevra e delle risoluzioni Onu che vietano la demolizione di edifici civili nei territori occupati e la deportazione di popolazioni protette —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione in corso a Masafer Yatta e dell'imminente demolizione della *Guest-House* di At-Tuwani;

quali iniziative urgenti intendano assumere, anche in sede diplomatica e multilaterale, per prevenire la demolizione della struttura, tutelare l'incolumità dei cittadini italiani e salvaguardare l'opera artistica « Albero di Ulivo »;

se il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale abbia già interlocuzioni con le autorità israeliane e palestinesi in merito al rispetto dei diritti umani e alla protezione dei progetti internazionali italiani nell'area;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno promuovere, in ambito di Unione europea e Nazioni Unite, un'azione coordinata volta a richiamare Israele al rispetto del diritto internazionale umanitario, alla tutela dei civili e alla cessazione delle demolizioni punitive nei territori palestinesi occupati. (4-06186)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta scritta:

PAVANELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

con decreto dell'8 agosto 2025 sono stati stabiliti i criteri e le modalità per la

concessione di incentivi a fondo perduto previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) Missione 2, Componente 2, Investimento 4.5, denominato « Programma di rinnovo del parco veicoli privati e commerciali leggeri con veicoli elettrici »;

l'articolo 3 del predetto decreto, nel definire l'ambito soggettivo di applicazione della misura, individua quali beneficiari le persone fisiche e le microimprese che abbiano, rispettivamente, residenza o sede legale in un'area urbana funzionale, oltre a presentare determinati parametri reddituali Isee;

a norma del regolamento (UE) n. 2017/2391, l'area urbana funzionale è definita come un insieme costituito da una città densamente popolata e dalla relativa zona di pendolarismo meno densamente popolata, il cui mercato del lavoro risulta fortemente integrato con quello della città principale;

secondo le elaborazioni dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) recentemente aggiornate, nella regione Umbria le aree urbane funzionali individuate comprendono soltanto 26 comuni, ricadenti nei poli di Perugia e Terni;

tale delimitazione territoriale comporta che i residenti e le imprese dei restanti comuni umbri risultino esclusi dall'accesso agli incentivi in oggetto, pur trattandosi di territori che presentano analoghe criticità ambientali e socio-economiche, nonché maggiori difficoltà negli spostamenti da e verso i centri urbani maggiori;

tale condizione determina, di fatto, una disparità di trattamento non giustificata da criteri oggettivi di efficienza o di impatto ambientale, e appare in contrasto con il principio di equità territoriale che informa l'attuazione del PNRR nonché con l'articolo 3 della Costituzione;

il rischio concreto è che la misura, così delimitata, amplifichi le disuguaglianze territoriali in una regione già caratterizzata da marcate differenze tra aree urbane e aree interne, vanificando le finalità di tran-

sizione ecologica e coesione sociale perseguite dal PNRR —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta e quali valutazioni intenda esprimere in merito alla limitazione territoriale contenuta nell'articolo 3 del decreto dell'8 agosto 2025;

se non ritenga opportuno adottare iniziative correttive o integrative, anche in sede di aggiornamento dei decreti attuativi, al fine di consentire l'accesso agli incentivi a tutti i residenti e alle microimprese operanti nei comuni umbri, indipendentemente dalla classificazione in « aree urbane funzionali »;

se il Governo intenda, più in generale, assumere iniziative di competenza per rivalutare i criteri di individuazione delle aree ammissibili, introducendo parametri di equità territoriale e ambientale che tengano conto delle peculiarità delle aree interne e rurali, in coerenza con gli obiettivi di sostenibilità e inclusione previsti dal PNRR. (4-06183)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta in Commissione:

CASU e MANZI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

il 18 agosto 2025 il Ministero della cultura comunica sui *social* ben 2.700 nuove assunzioni — 550 nuove unità entro la fine del 2025, di cui 300 assistenti e 250 funzionari autorizzate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 agosto; impegnandosi a bandire entro l'autunno altre 2.200 ulteriori unità; annuncio rilanciato il 15 ottobre 2025 a mezzo sindacati, nuovi concorsi per ben 2.487 unità di cui 1.910 Assistenti — 1.560 per attività di vigilanza e 350 per profili tecnici e 577 Funzionari — 300 Bibliotecari e 100 Architetti a cui oggi si aggiungono anche 167 Archivisti e 10 Archeologi. Tenendo ancora una volta il riserbo in merito alle 550 unità

autorizzate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 agosto 2025, che dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2025;

oggi il Ministero della cultura ha a disposizione, e dunque già a bilancio, più di 700 posti per l'area funzionari di III fascia, a fronte, lo ricordiamo, di una scopertura complessiva di 6.721 unità, di cui 2.019 unità sono per il personale dell'area III funzionari, su una dotazione organica di diritto di 19.184 unità. Considerando che per portare a termine le procedure concorsuali sono necessari almeno due anni e che al momento il Ministro della cultura può contare su un'unica graduatoria attiva, quella degli storici dell'arte, non si comprende il motivo del ritardo nell'assunzione dei professionisti già risultati idonei;

tale annuncio ha sollevato forti perplessità tra gli addetti ai lavori e in particolare tra i 251 idonei del concorso pubblico del Ministero della cultura 518 per funzionari storici dell'arte, riuniti nel Cisdà — Comitato idonei storici dell'arte, che lamentano l'assenza di comunicazioni chiare circa la loro assunzione, già autorizzata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 agosto 2025 e da completarsi, secondo la normativa vigente, entro il 31 dicembre 2025;

nonostante il Ministero affermi che le dotazioni organiche siano « sature », la pianta organica a cui si fa riferimento risale al novembre 2022, cioè a un momento antecedente alla pubblicazione del concorso stesso. Nel frattempo, sono intervenuti pensionamenti, mobilità, scorrimenti e soprattutto una profonda riforma organizzativa introdotta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 57 del 2024, che ha significativamente modificato la struttura del Ministero della cultura con la creazione di nuovi dipartimenti, direzioni generali e musei autonomi;

il Cisdà da quanto si apprende dagli organi di stampa, avrebbe effettuato una ricognizione interna sulla presenza di storici dell'arte nell'amministrazione, evidenziando una situazione critica e largamente deficitaria, in particolare in alcune regioni

del Sud (ad esempio Calabria, Puglia, Sardegna) e del Centro Italia (Abruzzo, Marche, Umbria, Molise), oltre che nei principali musei statali, dove il numero di funzionari non è proporzionato alle esigenze;

gli uffici esportazione, che richiedono la presenza obbligatoria di funzionari storici dell'arte secondo le normative vigenti, risultano gravemente sottodimensionati, soprattutto in vista della nuova attribuzione di competenze prevista dalla riforma;

la graduatoria del concorso del Ministero della cultura 518 è l'unica attualmente attiva per questo profilo professionale e resterà valida fino a maggio 2026; molti degli idonei hanno già prestato servizio nel Ministero della cultura con contratti precari, in un quadro definito dallo stesso Cisd come « paradossale », in cui si continua a bandire nuovi concorsi anziché assumere personale già selezionato e formato;

tale carenza di personale non solo rallenta i procedimenti amministrativi e ostacola la tutela del patrimonio, ma mina l'efficacia dell'azione pubblica, accresce la sfiducia nei confronti dell'amministrazione e rischia di compromettere la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale;

dagli addetti ai lavori, emerge l'intenzione del Ministero di non destinare tali assunzioni al profilo degli storici dell'arte, adducendo presunte saturazioni della pianta organica, riferita però a dati precedenti alla riforma organizzativa del Ministero della cultura (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 57 del 2024) e al concorso stesso;

si segnala inoltre la possibilità che le risorse autorizzate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri potrebbero essere utilizzate per nuovi concorsi o per attingere da graduatorie di altri enti, escludendo di fatto i 251 idonei —

quali siano i criteri adottati dal Ministero interrogato per l'individuazione dei profili professionali interessati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri succitato, altresì, se tra le assunzioni auto-

rizzate sia previsto lo scorrimento della graduatoria degli idonei del concorso del Ministero della cultura 518 per storici dell'arte. (5-04572)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta in Commissione:

TONI RICCIARDI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in base alla Convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Germania ratificata con legge del 24 novembre 1992, n. 459 i pensionati italiani residenti all'estero sono soggetti a regimi fiscali differenti a seconda della natura della pensione percepita;

in particolare, ai sensi dell'articolo 19 della citata Convenzione, le pensioni corrisposte da uno Stato contraente o da una sua suddivisione politica o amministrativa o da un suo ente locale sono imponibili soltanto in questo Stato quindi se la pensione è corrisposta per servizi resi allo Stato italiano come le pensioni derivanti da lavoro pubblico (ex Inpdap o gestione pubblica Inps) l'Italia mantiene il diritto esclusivo di tassare tale pensione, anche se il beneficiario risiede in Germania;

diversamente, le pensioni derivanti da lavoro privato (gestione Inps ordinaria) sono tassate esclusivamente nel Paese di residenza del beneficiario ai sensi dell'articolo 18 della stessa Convenzione il quale stabilisce, fatte salve le disposizioni del citato articolo 19, che le pensioni e altre remunerazioni analoghe sono imponibili soltanto nello Stato di residenza;

tale distinzione, frutto della normativa pattizia internazionale e delle regole fiscali interne, produce una evidente disparità di trattamento tra contribuenti che hanno svolto carriere lavorative diverse,

ma che oggi risiedono stabilmente all'estero; così alcuni pensionati pubblici italiani residenti in altri Stati membri dell'Unione europea si trovano a dover versare l'Irpef in Italia, pur non beneficiando dei servizi pubblici nazionali e senza poter usufruire dei regimi agevolativi o delle detrazioni previste nel Paese di residenza;

diversi enti di tutela dei connazionali all'estero e associazioni di pensionati hanno più volte segnalato l'iniquità della disciplina chiedendo un intervento legislativo volto a ristabilire una condizione di equità tra i percettori di redditi pensionistici anche in considerazione della crescente mobilità dei lavoratori europei e del principio di non discriminazione fiscale sancito dall'articolo 45 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, europea —

se i Ministri interrogati intendano promuovere, anche in sede internazionale, una revisione delle convenzioni contro le doppie imposizioni e adottare iniziative normative per modifiche della disciplina volte ad assicurare un trattamento fiscale equo tra pensionati pubblici e privati residenti all'estero, evitando disparità non più coerenti con i principi di uguaglianza e con l'attuale quadro europeo della mobilità dei lavoratori. (5-04567)

MEROLA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il piano integrato di attività e organizzazione (Piao)2025-2027 dell'Agenzia delle entrate individua tra gli obiettivi strategici la riduzione dei tempi di lavorazione dei rimborsi fiscali, con un *target* di 70 giorni per il 2025 e 2026 e 67 giorni dal 2027 per l'erogazione dei rimborsi Iva al netto delle sospensioni, e tassi di completamento del 94-95 per cento dei rimborsi rispetto al magazzino complessivo;

l'Agenzia, — si legge nel documento — tenuto conto della necessità di restituire liquidità al sistema economico e degli impegni in tema di riduzione dei tempi dei rimborsi Iva assunti con il Piano strutturale di bilancio (Psb) si impegna ad accelerare il pagamento dei rimborsi ai contri-

buenti garantendo certezza e tempestività nei rimborsi fiscali anche attraverso strumenti di automazione e interoperabilità con la piattaforma PagoPA e con il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato;

con la riforma della riscossione 2024, al fine di prevenire frodi, errori e compensare eventuali debiti fiscali con il credito spettante, dal 2025 la soglia di controllo per i debiti fiscali è scesa a 500 euro e i controlli preventivi possono scattare anche in caso di incoerenze nei dati dichiarati bloccando il rimborso della dichiarazione 730 con potenziale impatto sui tempi di erogazione; inoltre la norma che prevede la possibilità di compensazione non risulta ancora operativa mancando il decreto attuativo che dovrà chiarire anche alcuni aspetti procedurali;

nella definizione dei criteri di selezione delle dichiarazioni modello 730/2025 con esito a rimborso da sottoporre a controllo preventivo del 1° luglio 2025 si prevede che nel caso di presentazione della dichiarazione direttamente ovvero tramite Caf, con modifiche rispetto alla dichiarazione precompilata che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta e che presentano elementi di incoerenza ovvero determinano un rimborso di importo superiore a 4.000 euro, l'Agenzia può effettuare controlli preventivi con l'accredito del rimborso posticipato fino a marzo 2026;

contribuenti e associazioni di categoria evidenziano ritardi crescenti nei rimborsi fiscali anche di importo modesto —:

quali siano gli attuali tempi medi di rimborso suddivisi per tipo di imposta al fine di valutare se siano stati rispettati gli obiettivi fissati dal Piao2025-2027 e migliorare la trasparenza verso i contribuenti, a tal fine valutando anche la possibilità di introdurre un sistema nazionale di tracciabilità digitale dei rimborsi fiscali che consenta con Spid/Cie a ogni contribuente e intermediario di monitorare in tempo reale lo stato della propria pratica dalla rice-

zione alla liquidazione, riducendo tempi, contenziosi e oneri amministrativi.

(5-04568)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

BARZOTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane è stata effettuata una visita ispettiva presso la casa circondariale « Torre del Gallo » di Pavia, durante la quale è emersa una situazione di strutturale gravità, tale da compromettere la tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute e la sicurezza del personale;

l'istituto presenta un tasso di sovrappollamento del 140 per cento, con circa 770 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 500 posti, dato che determina condizioni di vita disumane e rischi concreti per la salute, la sicurezza e la dignità dei reclusi e degli operatori penitenziari;

il personale di polizia penitenziaria opera in condizioni estremamente difficili, con una carenza strutturale di oltre 60 unità e un alto *turnover* che ostacola la continuità del servizio e compromette la gestione quotidiana della sicurezza interna;

ancora più gravi risultano le carenze del personale sanitario e psichiatrico: a fronte di quasi 800 detenuti, l'istituto è privo di una presenza continuativa di psichiatri, e di un numero sufficiente di medici generici;

tale situazione impedisce un'adeguata presa in carico dei detenuti con fragilità psichiche, particolarmente esposti al rischio di gesti autolesivi e suicidari;

l'assenza di un servizio psicologico strutturato e operativo h24 comporta la mancanza di un monitoraggio sistematico dei soggetti vulnerabili e di interventi tem-

pestivi in caso di crisi, lasciando spesso agli agenti penitenziari il compito — improprio e non previsto — di fronteggiare situazioni di natura clinica;

il servizio sanitario interno risulta altresì insufficiente: l'Ats di Pavia non garantisce una copertura adeguata e, per la mancanza di medici specialisti — anche per cure di base come quelle odontoiatriche — si rendono necessari trasferimenti quotidiani verso l'ospedale esterno, con aggravio di costi e rischi per la sicurezza;

permane inoltre una grave carenza di educatori e mediatori culturali, inadeguata a gestire la complessità della popolazione detenuta, composta da numerosi soggetti con disturbi comportamentali e psichiatrici, nonché da persone straniere con difficoltà linguistiche e culturali;

a ciò si aggiunge la condizione di degrado strutturale dell'istituto, dovuta anche al dirottamento dei fondi originariamente destinati alla manutenzione e alla riqualificazione degli edifici verso altri interventi a livello nazionale, lasciando il carcere di Pavia privo delle risorse necessarie;

alla luce di quanto emerso, appare evidente all'interrogante, che le attuali condizioni operative e sanitarie del carcere di Pavia violino i principi sanciti dall'angolo 27, terzo comma, della Costituzione, secondo cui le pene devono tendere alla ri-educuzione del condannato, e dall'articolo 1 della legge n. 354 del 1975, che impone un trattamento conforme a umanità e rispettoso della dignità della persona —:

quali iniziative urgenti di competenza si intendano assumere per accertare le cause delle gravi carenze sul piano dell'assistenza sanitaria psichiatrica e sul piano strutturale riscontrate presso la Casa circondariale di Pavia e per garantire, con carattere di priorità, l'attivazione di un servizio sanitario e psicologico continuativo h24, un adeguato incremento dell'organico del personale penitenziario, educativo e sanitario, nonché la destinazione dei fondi necessari alla manutenzione e alla riqualificazione dell'istituto, assicurando così condizioni di

vita e di lavoro rispettose della dignità umana e conformi ai principi costituzionali e convenzionali in materia di trattamento penitenziario. (3-02269)

Interrogazioni a risposta scritta:

BARZOTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

da recenti notizie di cronaca nazionale e locale è emerso il caso della distribuzione di preservativi ai detenuti presso la casa circondariale di Pavia — « Torre del Gallo », iniziativa motivata dalla direzione dell'istituto come misura di carattere « terapeutico » e di prevenzione sanitaria. Tale vicenda pone in evidenza un tema finora poco affrontato in modo organico: la gestione della salute sessuale e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili nelle carceri italiane, con particolare riferimento al bilanciamento tra tutela della salute delle persone detenute, rispetto della loro dignità e necessità di garantire l'ordine e la sicurezza negli istituti penitenziari;

il caso pavese ha anche evidenziato contrasti interni all'amministrazione penitenziaria, poiché le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria hanno sollevato dubbi sull'opportunità e sulla legittimità dell'iniziativa, lamentando la mancanza di direttive nazionali e il rischio di usi impropri dei dispositivi distribuiti. Secondo le stesse cronache, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria avrebbe avviato un'ispezione interna per verificare le modalità di adozione del provvedimento e le eventuali ricadute sull'ordine interno dell'istituto. Il tema pone la necessità di garantire uniformità di indirizzi e procedure negli istituti penitenziari in materia di prevenzione sanitaria, nonché l'esigenza di evitare provvedimenti estemporanei adottati a livello locale senza il necessario coordinamento con le autorità centrali e sanitarie;

il dibattito sorto in seguito alla vicenda dimostra la mancanza di un quadro normativo chiaro sulle modalità di distribuzione di dispositivi di prevenzione come

i profilattici e sul ruolo delle direzioni penitenziarie, delle aziende sanitarie e del Dap nella loro erogazione. L'assenza di regole chiare e di linee guida nazionali rischia di generare conflitti tra le diverse componenti dell'amministrazione penitenziaria, con ricadute negative sull'ordine interno e sulla percezione di sicurezza del personale, oltre che di minare l'efficacia delle politiche di prevenzione sanitaria —:

se i Ministri interrogati non ritengano necessario, anche alla luce dei fatti emersi e del dibattito suscitato, assumere iniziative di competenza urgenti e coordinate per chiarire l'accaduto e, soprattutto, per definire un quadro normativo e operativo nazionale che disciplini in modo uniforme la prevenzione sanitaria in ambito penitenziario — inclusa l'eventuale distribuzione di dispositivi di protezione — garantendo la tutela della salute dei detenuti, la sicurezza interna degli istituti e la piena trasparenza dell'azione amministrativa in tale ambito.

(4-06175)

BARZOTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia ha da tempo promosso, in collaborazione con gli enti locali e con il mondo del terzo settore, protocolli e convenzioni finalizzati a favorire l'inclusione sociale e lavorativa delle persone detenute attraverso lo svolgimento di attività esterne di pubblica utilità, in attuazione degli articoli 20-ter e 21 della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario;

lo spirito dell'articolo 27, terzo comma della Costituzione, pone il principio del reinserimento sociale come finalità imprescindibile dell'esecuzione penale dal momento che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato;

in tale contesto, a quanto consta all'interrogante, la casa circondariale di Pavia, nella persona della direttrice avrebbe

predisposto tre distinti protocolli di intesa rispettivamente con: AR.VI.MA. — Arti Visive Marabelli A.P.S., associazione di promozione sociale con sede a Pavia, per attività di carattere artistico e culturale; comune di Pavia, per l'inserimento dei detenuti in lavori di pubblica utilità e manutenzione urbana; Ente nazionale protezione animali (Enpa) — sezione di San Genesio ed Uniti, per la partecipazione dei detenuti ad attività di cura e assistenza degli animali e manutenzione delle strutture del rifugio;

tutti e tre i protocolli, redatti secondo il modello *standard* del Ministero della giustizia e conformi ai principi previsti dagli articoli 20-ter e 21 della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario, disciplinano dettagliatamente: le finalità di reinserimento e rieducazione; gli impegni reciproci delle parti; le coperture assicurative Inail la durata annuale e le modalità di verifica periodica dei progetti;

tali protocolli costituiscono un importante strumento di inclusione sociale, di riduzione della recidiva e di costruzione di percorsi di restituzione alla collettività, coerentemente con le linee guida nazionali sul lavoro penitenziario e con la normativa in materia di giustizia riparativa;

nonostante la piena predisposizione dei testi e la disponibilità degli enti coinvolti, alla data odierna gli accordi risulterebbero non ancora formalmente sottoscritti, con conseguente sospensione di progetti già approvati e condivisi, e con la perdita di opportunità formative e riabilitative per numerosi detenuti della Casa Circondariale di Pavia;

risulterebbe che le parti abbiano già predisposto le bozze definitive e che siano stati risolti gli aspetti organizzativi e assicurativi, ma che la firma non sia ancora intervenuta per cause non note, probabilmente legate a ritardi di carattere amministrativo o a mancate autorizzazioni di livello dipartimentale;

il mancato perfezionamento dei protocolli vanifica l'impegno delle istituzioni e delle associazioni del territorio, che da tempo

collaborano per realizzare percorsi di lavoro esterno e di responsabilizzazione dei detenuti e che la sospensione delle convenzioni potrebbe compromettere la prosecuzione di esperienze positive già sperimentate in altri istituti penitenziari lombardi e nazionali, in cui simili accordi hanno prodotto risultati concreti in termini di reinserimento e abbattimento della recidiva —:

se il Ministero interrogato sia a conoscenza del fatto che i protocolli d'intesa predisposti dalla casa circondariale di Pavia con AR.VI.MA. A.P.S., con il comune di Pavia e con l'Ente nazionale protezione animali non risultano ancora formalmente sottoscritti e quali siano le ragioni amministrative o organizzative che ostano alla firma e all'attivazione. (4-06184)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazione a risposta in Commissione:

CAPPELLETTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

le acciaierie Valbruna, azienda italiana *leader* nella produzione di acciai speciali inossidabili, leghe di nichel e titanio, rischiano la perdita di oltre 2.000 posti di lavoro, sia diretti che nell'indotto, che riguarderebbero sia lo stabilimento produttivo di Bolzano che quello di Vicenza, a causa della scadenza, nel mese scorso, del contratto di concessione dei terreni dello stabilimento di Bolzano, messi all'asta dalla provincia;

la decisione ha scatenato proteste e preoccupazioni per il futuro dell'azienda, in particolare dei lavoratori;

l'azienda ha chiesto alla provincia di Bolzano di ritirare il bando di gara per i terreni, che, paragonato a precedenti procedure di concessione per imprese analoghe in altre regioni dell'arco alpino, è evidentemente spropositato;

nel caso non si trovassero soluzioni, l'azienda potrebbe essere costretta a bloc-

care gli investimenti e spegnere i forni entro gennaio 2026, chiusura che potrebbe comportare anche il rischio di decentramento della produzione negli Usa, favorita dall'imposizione dei dazi di Trump;

le rappresentanze sindacali hanno chiesto al Governo di far intervenire il meccanismo di tutela del *golden power*, mentre alla provincia di congelare il bando di gara per aprire un confronto tramite una discussione con tutti gli interessati. In alternativa, chiedono che il bando venga modificato per garantire la continuità delle attività siderurgiche, scongiurando gli appetiti di speculazione immobiliare in seno ai potentati locali;

per richiamare l'attenzione sulla difesa dei diritti e dell'occupazione, i lavoratori hanno organizzato un corteo pacifico a Bolzano e minacciano ulteriori proteste, da tenersi anche a Roma —:

se non ritenga opportuno assumere iniziative per quanto di competenza per scongiurare la chiusura di un'azienda in buona salute, che peraltro opera in un settore strategico per il nostro Paese, nella direzione di una piena tutela dei posti di lavoro. (5-04570)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

BARBAGALLO, BAKKALI, CASU, GHIO e MORASSUT. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni immediatamente precedenti le elezioni regionali in Calabria, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha pubblicamente dichiarato di aver acquistato 111 nuovi autobus destinati alla regione Calabria, nell'ambito del programma di potenziamento del trasporto pubblico locale promosso dal gruppo Ferrovie dello Stato Italiane-Busitalia;

il servizio giornalistico trasmesso da « *Piazza Pulita* » su *La7* in data 16 ottobre

2025 — « *Gli autobus semi-fantasma di Salvini in Calabria: solo propaganda elettorale* » ha documentato presunte discrepanze tra le dichiarazioni pubbliche del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e la reale entità delle dotazioni di autobus destinati alla regione Calabria;

nel corso della puntata, il programma ha evidenziato che, contrariamente a quanto annunciato pubblicamente dal Ministro, alla Calabria risulterebbero effettivamente destinati soltanto 5 mezzi. Il servizio ha inoltre messo in luce gli alti costi di viaggio per le tratte a lunga percorrenza ed i lunghi tempi di percorrenza, oltre 14 ore di viaggio per arrivare a Milano. Tale circostanza renderebbe antieconomico l'impiego dei grandi autobus promessi, portando spesso all'utilizzo di mezzi di dimensioni ridotte o minibus a causa della bassa domanda;

la discrepanza tra le dichiarazioni ufficiali e i dati reali, evidenziata dal servizio televisivo, pone interrogativi in merito alla trasparenza della comunicazione istituzionale e alla corretta gestione delle risorse pubbliche destinate al rinnovo del parco mezzi nelle diverse regioni;

appare altresì opportuno verificare se le dichiarazioni del Ministro, pronunciate a ridosso della campagna elettorale regionale, possano configurare un utilizzo improprio di comunicazioni istituzionali a fini politici, con potenziali effetti di disinformazione nei confronti dei cittadini —:

se il Ministro interrogato intenda chiarire quanti autobus siano stati effettivamente acquistati, consegnati e destinati alla regione Calabria nell'ambito del piano di rinnovo del parco mezzi del gruppo FS-Busitalia e se corrisponda al vero quanto riportato dal servizio di « *Piazza Pulita* » su *La7*, secondo cui solo 5 autobus risultano effettivamente assegnati alla Calabria.

(5-04566)

ASCANI e PAVANELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la determinazione del costo di un biglietto ferroviario è tutt'ora disciplinata dalla

parte III delle vigenti « condizioni generali di trasporto dei passeggeri di Trenitalia » che regola le modalità di calcolo dei prezzi dei biglietti del trasporto regionale e prevede che i prezzi siano determinati, a seguito di delibera regionale, in funzione della distanza e del tipo di servizio offerto;

il comma 2 della parte III stabilisce che le distanze tra le stazioni dell'itinerario del viaggio siano quelle riportate nel « pron-tuario ufficiale delle distanze chilometriche Trenitalia » e in particolare stabilisce una clausola in base alla quale « nel calcolo della distanza tassabile si possa non tener conto delle abbreviazioni di percorso determinate dalla realizzazione di nuove linee e di interventi infrastrutturali eseguiti su stazioni o sulla rete ferroviaria », così come previsto dal decreto ministeriale n. 6925 del 1974, ancora in vigore, nonostante le mutate condizioni sia nella gestione della rete che nella gestione del servizio di trasporto ferroviario;

tale clausola ha determinato effetti particolarmente gravosi nel caso delle tratte che interessano l'Umbria, le cui città si collegano a Roma tramite la linea direttissima, realizzata a partire dagli anni '70, e con un chilometraggio assai più breve rispetto alla vecchia linea storica inaugurata alla fine del 1800;

tale tratta, tra l'altro, è utilizzata da un gran numero di pendolari che necessitano di raggiungere la Capitale per motivi di studio o lavoro, e che si trovano costretti da decenni a pagare biglietti e abbonamenti spesso molto più onerosi rispetto a quelli che avrebbero dovuto pagare sulla base dei soli chilometri effettivamente percorsi;

il costo della « Carta tutto treno » (Ctt) infatti è legato alla soglia dei 100 chilometri e si riduce della metà per le tratte sotto la soglia. La tratta ferroviaria Terni-Roma Termini (via direttissima), in particolare, è attualmente di 97 chilometri, mentre per quanto riguarda la tariffa applicata da Trenitalia sulla Carta tutto treno (Ctt) si considera ancora la linea storica superiore ai 100 chilometri —:

quali iniziative di competenza, il Ministro interrogato intenda assumere, in ac-

cordo con la regione Umbria, al fine di definire un criterio di calcolo della tariffa chilometrica basato sulla distanza tra le varie stazioni effettivamente percorsa, anche modificando, ove necessario, il decreto ministeriale n. 6925 del 1974. (5-04571)

Interrogazioni a risposta scritta:

BARZOTTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione del nuovo ospedale di Cremona, come noto, rappresenta una delle opere pubbliche più rilevanti e strategiche nel panorama della sanità lombarda, con un investimento complessivo pari a circa 438 milioni di euro, provenienti da una pluralità di fonti: Piano nazionale di ripresa e resilienza, Fondo complementare, fondi regionali e statali;

l'opera rientra negli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, in particolare nella componente volta alla realizzazione di presidi ospedalieri moderni, tecnologicamente avanzati, energeticamente sostenibili e meglio integrati con la rete dei servizi territoriali;

la costruzione del nuovo ospedale comporterà l'attivazione di numerose procedure di affidamento di lavori, forniture e servizi, per importi considerevoli, inclusi appalti per progettazione, costruzione, impiantistica, arredi sanitari, tecnologie digitali, infrastrutture connesse e sistemi energetici;

la rilevanza economica e sociale dell'opera, unita all'urgenza imposta dalle tempistiche stringenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza rende indispensabile garantire il massimo livello di controllo, vigilanza e trasparenza, affinché l'intervento non solo venga realizzato nei tempi previsti, ma sia anche conforme ai principi costituzionali di legalità, buon andamento e imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione;

il nuovo Codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 36 del 2023 promuove la digitalizzazione delle proce-

ture e prevede strumenti innovativi per semplificare e accelerare le gare, ma proprio per questo richiede presidi più efficaci di monitoraggio e controllo, in particolare nei casi di grande impatto economico e sociale;

nell'ambito degli appalti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza si renderebbe opportuno attivare strumenti di vigilanza collaborativa con ANAC, protocolli di legalità, cabine di regia interministeriali e osservatori civici locali, con il coinvolgimento di enti pubblici, società civile e autorità di controllo, al fine di presidiare con efficacia le fasi più delicate dell'*iter* procedurale;

e interesse generale, anche alla luce delle esperienze pregresse nel settore delle grandi opere pubbliche sanitarie, scongiurare qualsiasi rischio di opacità, infiltrazione mafiosa, corruzione o uso distorto delle risorse pubbliche, specialmente in un'opera che si pone come punto di riferimento per l'intero territorio lombardo —:

quali iniziative di competenza urgenti i Ministri interrogati intendano adottare al fine di garantire che tutte le procedure di progettazione, affidamento ed esecuzione degli appalti relativi alla costruzione del nuovo ospedale di Cremona — finanziato per oltre 400 milioni di euro con risorse pubbliche e Piano nazionale di ripresa e resilienza — siano svolte nel pieno rispetto dei principi di trasparenza, legalità, concorrenza, tracciabilità e responsabilità amministrativa. (4-06179)

TRAVERSI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'8 ottobre 2025 la Commissione europea ha inviato all'Italia una terza lettera di messa in mora (INFR(2018)2273) per il mancato recepimento delle direttive europee sugli appalti pubblici (2014/23/UE, 2014/24/UE, 2014/25/UE). La Commissione contesta il sistema italiano di rinnovo delle concessioni autostradali, in quanto viola i principi di libera concorrenza e trasparenza. La critica centrale riguarda l'uso

della finanza di progetto e del diritto di prelazione, strumenti che, nel caso della concessione A22, permetterebbero al promotore Autostrada del Brennero di ottenere l'aggiudicazione anche senza presentare l'offerta più competitiva. Secondo la Commissione europea il principio di prelazione «viola i principi di parità di trattamento e non discriminazione sanciti dagli articoli 3 e 30 della direttiva 2014/23/UE». Nelle ultime due pagine, sono 19 in tutto, la Commissione è lapidaria «Le seguenti disposizioni del quadro normativo non sono conformi al diritto dell'Unione europea». In conseguenza di ciò l'Europa ha invitato il Governo italiano «a trasmettere osservazioni in merito entro due mesi dal ricevimento della lettera» e «dopo che avrà preso conoscenza di tali osservazioni, oppure in caso di omesso inoltro delle stesse entro il termine fissato, la Commissione si riserva il diritto di emettere, se del caso, il parere motivato previsto dal medesimo articolo»;

la società Autostrada del Brennero s.p.a. è concessionaria della tratta A22 Modena-Brennero, in base a una convenzione scaduta il 30 aprile 2014, e da oltre 10 anni il concessionario opera in regime provvisorio;

il 3 gennaio 2025 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il bando di gara per l'affidamento in concessione della A22 per 50 anni. La società Autostrade del Brennero s.p.a. ha presentato, ai sensi dell'articolo n. 183 del decreto legislativo n. 50 del 2016, una proposta di *project financing* per l'affidamento in concessione della A22 Brennero-Modena;

il diritto di prelazione ad Autostrada del Brennero s.p.a. attribuito dal bando di gara è subordinato al parere favorevole della Commissione europea, condizione necessaria per la validità dell'intero impianto di gara;

ad oggi la gara è sospesa fino al 30 novembre 2025, per evitare un affidamento che potrebbe essere dichiarato nullo. La Corte di giustizia dell'Unione europea, con

procedimento C-810/24, è chiamata a pronunciarsi entro l'anno sulla conformità della normativa italiana ai principi europei;

questi anni di regime provvisorio e la sospensione hanno aumentato l'incertezza amministrativa e gestionale dell'infrastruttura, con particolare riferimento agli investimenti necessari per l'ammodernamento, l'incremento del livello di sicurezza e della qualità del servizio e la realizzazione del *green corridor*. La situazione ha determinato un *deficit* di affidabilità e programmazione che ostacola lo sviluppo economico e la mobilità sostenibile nell'area, minando al contempo la fiducia degli enti territoriali —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno, alla luce delle osservazioni contenute nella lettera complementare di costituzione in mora INFR(2018)2273 della Commissione europea, prendere in considerazione l'eventualità di adottare iniziative di competenza ai fini dell'annullamento del bando per l'affidamento della concessione della A22;

se il Ministro interrogato non ritenga, nel rispetto e recepimento delle indicazioni formulate nella citata lettera della Commissione europea, valutare modelli alternativi di gestione della concessione autostradale, che assicurino il più rigoroso rispetto dei principi di trasparenza, parità di trattamento e libera concorrenza, garantendo al contempo la continuità e la qualità del servizio autostradale e la tutela dell'interesse pubblico regionale e nazionale.

(4-06187)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

RIZZETTO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

durante una trasmissione televisiva, il consigliere comunale di Avs-Possibile, Andrea Di Lenardo, ha rilasciato una serie di

dichiarazioni controverse e potenzialmente lesive dell'onorabilità delle istituzioni e delle forze dell'ordine;

in particolare, il consigliere ha pubblicamente accusato il prefetto di Udine di aver autorizzato l'uso di lacrimogeni al gas CS, da lui definiti « tossici e vietati a livello internazionale », da parte della polizia nel corso della manifestazione pro-Palestina svoltasi a Udine il 14 ottobre 2025, in concomitanza con l'incontro calcistico tra Italia e Israele;

come appreso anche da articoli di stampa, il consigliere ha inoltre sostenuto che la polizia avrebbe fatto ricorso a una violenza ingiustificata, parlando di « man-ganellate senza motivo » e di « lacrimogeni lanciati contro donne e bambini »;

si tratta di accuse di particolare gravità a giudizio dell'interrogante, non suffragate da alcuna evidenza e non confermate dalle autorità competenti, idonee a diffondere informazioni non rispondenti al vero, a delegittimare l'operato delle forze dell'ordine e ad alimentare ingiustificate tensioni sociali;

tra l'altro, nella stessa occasione, il consigliere Di Lenardo ha rivolto pesanti accuse anche al Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, accusandola di genocidio nei confronti del popolo palestinese e auspicando un processo di « Norimberga » nei suoi confronti —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere in relazione a quanto esposto in premessa, a tutela dell'immagine e dell'onorabilità delle istituzioni e delle forze dell'ordine impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico durante la manifestazione del 14 ottobre 2025 a Udine. (5-04573)

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il 15 luglio 2025 si è tenuto un incontro tra i vertici istituzionali del Diparti-

mento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile e una rappresentanza delle organizzazioni sindacali di settore, nel quale sono state evidenziate numerose criticità concernenti il trattamento ordinamentale, formativo e professionale del personale tecnico operativo;

pur condividendo gli obiettivi generali di razionalizzazione, aggiornamento e semplificazione dell'ordinamento del Corpo, sembrerebbero rilevarsi disparità significative nei criteri di accesso al ruolo direttivo, con particolare riferimento all'esclusione degli ispettori antincendi in possesso di laurea magistrale in ingegneria o architettura e abilitazione professionale o in possesso di laurea triennale in ingegneria e architettura e relativa abilitazione professionale, in favore di altre figure in possesso di titoli meno elevati (a esempio diploma di scuola secondaria per il personale attualmente inquadrato come Direttore Coordinatore Speciale o laurea triennale per il personale attualmente inquadrato come infermiere e orchestrale). Tale asimmetria risulta in contrasto con i principi di buon andamento e imparzialità sanciti dall'articolo 97 della Costituzione, nonché con il principio meritocratico che impone la valorizzazione delle competenze professionali acquisite;

si segnala, inoltre, che molti ispettori antincendi hanno già frequentato congiuntamente ai vice direttori in prova un corso di formazione della durata di sei mesi, il cui contenuto didattico risulta sostanzialmente coincidente, rendendo irragionevole l'obbligo di ripetere integralmente la formazione in caso di passaggio al ruolo direttivo;

la proposta di inquadramento diretto nel ruolo direttivo per gli ispettori in possesso dei requisiti accademici e professionali sopra richiamati consentirebbe di coprire in tempi rapidi le carenze di organico determinate da pensionamenti e promozioni, con evidenti benefici in termini di risparmio di risorse pubbliche, continuità

operativa e valorizzazione interna delle competenze —:

se non ritenga, nell'ambito del processo di riordino del corpo nazionale dei vigili del fuoco, di adottare le opportune iniziative normative e regolamentari al fine di assicurare l'equità nell'accesso al ruolo direttivo, valorizzando le competenze e i titoli accademici e professionali posseduti dagli ispettori antincendi, anche attraverso il riconoscimento dei percorsi formativi già svolti, la previsione di un inquadramento diretto nei ruoli direttivi e la salvaguardia delle prospettive di carriera del personale tecnico-operativo, evitando al contempo che l'introduzione del ruolo unico produca un appiattimento delle professionalità interne e una compressione del principio meritocratico non garantendo la possibilità al ruolo degli ispettori antincendi di valorizzare la propria professionalità con un adeguato avanzamento di carriera. (4-06185)

CARAMIELLO, SERGIO COSTA, DI LAURO, ASCARI, CAROTENUTO, CHERCHI, AMATO e ALFONSO COLUCCI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la stagione venatoria 2025-2026 è stata aperta a fine settembre 2025 e, fin dalle prime giornate, si sono registrati decessi e feriti durante le attività di caccia;

secondo quanto riportato dai giornali, soltanto nelle prime settimane di attività si contano almeno cinque morti e numerosi feriti; tra i casi più recenti, vanno ricordati:

il tragico decesso di Paolo De Luca, 70 anni, colpito accidentalmente durante una battuta a Faedis (Udine);

la morte di Davide Verones, 39 anni, in Trentino, e di altri due anziani cacciatori (86 e 75 anni) nel Bellunese, precipitati in incidenti distinti durante operazioni di caccia;

la ferita di una donna di 54 anni a Garolda di Roncoferraro (Mantova), colpita da un pallino mentre passeggiava vicino alla propria abitazione;

il ferimento di un operaio di 42 anni nei campi di Conselice (Ferrara), centrato per errore dal colpo di un fucile da caccia durante il lavoro;

nel bilancio generale dell'anno solare 2024, l'Osservatorio vittime della caccia ha contato 21 morti e 37 feriti, di cui cinque persone non coinvolte direttamente nell'attività venatoria;

secondo l'università di Urbino, la stagione 2024-2025 ha registrato 62 incidenti di caccia con 14 vittime, segnando un aumento rispetto alla precedente;

tali eventi, che spesso coinvolgono anche non cacciatori, determinano un rischio evidente per la sicurezza pubblica, con episodi che si verificano in prossimità di abitazioni, strade e aree agricole;

al Senato è in corso l'esame di una proposta di riforma della legge 157 del 1992 sulla tutela della fauna selvatica, che prevede un preoccupante allentamento delle maglie della normativa, con estensione dei calendari venatori e ampliamento delle zone dove verrebbe consentita l'attività venatoria, con inevitabile aumento dei rischi per la pubblica incolumità;

gli incidenti venatori mostrano una crescita tendenziale costante e pongono seri interrogativi sull'efficacia dei controlli relativi al rilascio e al rinnovo delle licenze di caccia, specie per soggetti anziani;

l'espansione dei periodi e delle aree di caccia aumenta il rischio di interferenza tra cacciatori e cittadini che frequentano boschi e campagne;

l'orientamento del Governo e della maggioranza — come dimostrano le recenti modifiche della normativa in materia — sembra orientato più ad una maggiore diffusione della pratica venatoria che alla tutela della sicurezza pubblica;

gli incidenti di caccia non riguardano soltanto i cacciatori ma pongono rischi concreti per i normali cittadini che praticano attività all'aperto: frequentazione di aree rurali e periurbane, attività escursionistiche, uso di terreni agricoli e attraver-

samento di strade nelle vicinanze dei comprensori venatori;

se i Ministri interrogati intendano, ognuno per quanto di competenza, avviare un monitoraggio sugli incidenti con armi da caccia al fine di determinarne le cause più frequenti e per consentire ai soggetti competenti di avviare specifici controlli di carattere preventivo;

se non ritengano urgente assumere iniziative di competenza volte a rafforzare le misure di controllo e formazione obbligatoria per il conseguimento e il rinnovo delle licenze di caccia, con particolare attenzione all'idoneità psicofisica dei titolari;

se intendano valutare l'opportunità di adottare iniziative normative volte a introdurre limiti di età massimi per il porto d'armi per uso venatorio, alla luce dei ripetuti incidenti che hanno coinvolto persone molto anziane;

quali misure di ordine pubblico e di sicurezza il Ministero dell'interno ritenga opportuno promuovere in ordine alle concessioni e organizzazioni di battute di caccia in prossimità di centri abitati, percorsi pedonali e ciclabili, aree frequentate da agricoltori e utenti della rete stradale;

se intendano adottare specifiche e stringenti direttive sulle procedure di autorizzazione alle battute di caccia collettive, in modo da garantire che l'attività di caccia non rechi rischi e pregiudizi per gli altri cittadini e per i cacciatori stessi;

quali iniziative siano già state avviate o si intendano avviare per ridurre l'incidentalità e tutelare i cittadini estranei all'attività venatoria. (4-06188)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta scritta:

BARBAGALLO, CASU e SCOTTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy,*

al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a seguito della cessazione delle attività di volo di Alitalia — Società a partecipazione statale — e del subentro di ITA Airways, quasi 2.000 (1.990) lavoratori risultano destinatari di lettere di licenziamento collettivo *ex lege* n. 223 del 1991;

la misura ha colpito personale di volo e di terra con anzianità di servizio anche superiore ai 25 anni, molti dei quali rientranti in una fascia d'età intermedia, non pensionabile e tuttavia difficilmente ricollocabile nel mercato del lavoro;

fra i lavoratori licenziati vi sono genitori con figli a carico, talvolta con riconoscimento della legge n. 104 del 1992, dunque appartenenti a categorie meritevoli di particolare tutela sociale;

la procedura di licenziamento segue un lungo periodo di cassa integrazione straordinaria, non prorogata oltre i termini attuali, nonostante la possibilità — più volte invocata — di prevedere un ulteriore periodo di sostegno al reddito in vista di un eventuale reintegro nel comparto pubblico o para-pubblico dell'aviazione civile;

ai lavoratori sarebbe stato prospettato un prolungamento della Naspi fino a tre anni, con un ulteriore anno solo per coloro che raggiungeranno i requisiti pensionistici, misura giudicata insufficiente rispetto alla gravità della situazione e all'impossibilità di un effettivo reinserimento occupazionale;

risultano inoltre da verificare se nelle politiche assunzionali di ITA Airways ci sia stato l'ingresso di personale proveniente da altre compagnie o formato *ex novo*, o addirittura assunto nonostante avesse già maturato i requisiti per la pensione, a fronte della mancata riassunzione di lavoratori Alitalia ancora formalmente in cassa integrazione;

il 16 ottobre 2025 si è svolto un presidio degli ex lavoratori Alitalia presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al fine di richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla vertenza in corso e chie-

dere una proroga degli ammortizzatori sociali;

la vicenda presenta profili di rilievo pubblico, trattandosi di un'azienda a controllo statale e di un numero elevato di lavoratori che rischiano l'esclusione definitiva dal mercato del lavoro;

la gestione della transizione da Alitalia a ITA Airways sembra non aver garantito la continuità occupazionale e la tutela dei diritti acquisiti;

un ulteriore intervento governativo potrebbe scongiurare effetti socialmente insostenibili e contribuire alla valorizzazione delle competenze professionali maturate nel settore, vista anche la formale bocciatura che lo scorso luglio le organizzazioni sindacali hanno espresso nei confronti del piano industriale 2026-2030 di ITA, giudicato insufficiente ed inadeguato e privo di qualsiasi sviluppo significativo che possa permettere anche un ampliamento degli organici attualmente presenti —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e quali iniziative intendano adottare per tutelare i lavoratori di Alitalia anche rinnovando la cassa integrazione straordinaria;

se il Governo intenda assumere iniziative di competenza al fine di verificare i criteri di assunzione adottati da ITA Airways, con particolare riferimento alla mancata priorità riconosciuta al personale proveniente da Alitalia;

se non ritenga opportuno promuovere un tavolo di confronto permanente con le parti sociali per definire misure di reinserimento lavorativo e di riqualificazione professionale dei dipendenti coinvolti nella procedura di licenziamento collettivo.

(4-06177)

MALAVASI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'assegno di vedovanza rappresenta un importante strumento di sostegno economico rivolto ai superstiti titolari di pen-

sione di reversibilità che, in presenza di determinate condizioni economiche e sanitarie, possono beneficiare di un aiuto aggiuntivo e temporaneo, volto a mitigare le difficoltà derivanti dalla perdita del coniuge;

tuttavia, l'attuale normativa vigente prevede l'erogazione dell'assegno di vedovanza esclusivamente per alcune categorie di lavoratori, come i dipendenti del settore pubblico e privato, escludendo invece, tra gli altri, i titolari di pensione di reversibilità invalidi al 100 per cento appartenenti alle categorie di artigiani, commercianti, coltivatori diretti e mezzadri;

questa esclusione appare ingiustificata e discriminatoria, poiché a parità di requisiti sanitari (invalidità al 100 per cento, ed economici, queste categorie non possono usufruire di un diritto riconosciuto invece ai vedovi/e di altre categorie lavorative del settore sia pubblico sia privato. Tale disparità contrasta con i principi di equità e giustizia sociale che dovrebbero guidare le politiche previdenziali e di *welfare*;

a titolo esemplificativo, si segnala il caso di una cittadina invalida al 100 per cento titolare di pensione di reversibilità, in quanto vedova di un commerciante, la quale, pur possedendo i requisiti previsti dalla legge, è esclusa dall'accesso all'assegno di vedovanza;

questa situazione determina una penalizzazione significativa di tali categorie, aggravando le difficoltà economiche e sociali dei superstiti invalidi e compromettendo la parità di trattamento nei confronti delle altre categorie di pensionati —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della disparità di trattamento esistente nei confronti dei titolari di pensione di reversibilità invalidi al 100 per cento appartenenti alle categorie di artigiani, commercianti, coltivatori diretti e mezzadri, attualmente esclusi dalla possibilità di percepire l'assegno di vedovanza;

quali iniziative di carattere normativo il Ministro interrogato intenda intraprendere per superare questa disparità e assi-

curare parità di trattamento tra tutte le categorie di pensionati titolari di pensione di reversibilità invalidi al 100 per cento includendo tra i beneficiari dell'assegno di vedovanza anche le categorie di vedovi e vedove delle suddette categorie produttive, in presenza di pari requisiti sanitari ed economici. (4-06178)

* * *

SALUTE

Interrogazioni a risposta scritta:

ROSATO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo i dati dell'organizzazione Mondiale della Sanità, tra il 10 e il 20 per cento dei bambini e adolescenti soffre di disturbi mentali e il 75 per cento delle patologie psichiatriche esordisce prima dei 25 anni d'età, la metà presenta sintomi entro i 14 anni d'età;

la Società italiana di pediatria ha segnalato una crescita degli accessi nei pronto soccorso per emergenze neuropsichiatriche ed un incremento annuo, nell'ordine del 7 per cento, delle richieste di servizi per disturbi neuropsichiatrici;

la valutazione neuropsichiatria infantile permette di approfondire gli stadi dello sviluppo del bambino, verificare la presenza di patologie e l'attivazione degli interventi eventualmente necessari in ambito scolastico;

nonostante questo *trend* in forte crescita, la disponibilità di neuropsichiatri infantili risulta essere non sufficiente a soddisfare l'attuale domanda ed in particolare non risulta essere omogenea in tutto il territorio nazionale;

risulta all'interrogante che in alcuni distretti sanitari tale figura sia completamente assente;

a titolo di esempio, nel distretto sanitario 58 dell'Asl Napoli 3 Sud (comuni di Pompei, Gragnano, Sant'Antonio Abate e

altri) non risulta presente un neuropsichiatra infantile, costringendo le famiglie di questo territorio a rivolgersi al distretto sanitario 56 (comuni di Torre Annunziata, Boscoreale e altri) con attese di diversi mesi;

la carenza di personale specializzato comporta un allungamento dei tempi di attesa, anche di alcuni mesi, per la prima visita e poi per la presa in carico in un centro convenzionato;

in questa attesa, talvolta, le condizioni dei bambini peggiorano perché le famiglie non possono permettersi di aggirare le liste d'attesa, rivolgendosi a percorsi di riabilitazione privati;

anche in materia di salute mentale, si richiama alla necessità di un maggior investimento da parte dello Stato per abbattere le liste d'attesa e garantire un equo accesso alla salute in tutto il territorio nazionale, superando le differenze regionali oggi presenti —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della cronica carenza di personale specializzato in neuropsichiatria infantile presso le strutture sanitarie territoriali e quali siano a oggi i dati in suo possesso sulla richiesta di tale figura e sul personale impiegato;

quali iniziative di competenza, in raccordo con le regioni, intenda adottare al fine di ridurre le liste d'attesa per la visita di neuropsichiatria infantile e per assicurare che sia presente almeno una figura specializzata in ciascun distretto sanitario, anche alla luce del caso citato in premessa, relativo al distretto sanitario 58 dell'Asl Napoli 3 Sud. (4-06180)

MARIANNA RICCIARDI. — *Al Ministro della salute, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto denunciato dalle testate giornalistiche « *Napoli Today* », « *Fanpage* », « *Napoli Corriere* » e « *Il Roma* », la III sezione penale del tribunale di Napoli, ha condannato due medici (G. T. e G. M.),

per « false dichiarazioni in atto sostitutivo di notorietà » relativamente alla mancata dichiarazione di procedimenti penali pendenti durante la candidatura a un concorso pubblico, circostanza che avrebbe loro impedito di partecipare;

il concorso, tenutosi presso l'azienda ospedaliera dei Colli — ospedale Monaldi, riguardava la posizione di Direttore dell'unità operativa complessa di Otorinolaringoiatria, con bando che richiedeva esplicitamente la dichiarazione di carichi pendenti a pena di esclusione;

secondo quanto denunciato a mezzo stampa, il medico E.T., secondo classificato e parte civile nel processo, ha effettuato numerosi tentativi di accesso agli atti, ottenuti solo dopo ripetute diffide legali;

nonostante diffide e procedimenti giudiziari in corso, i due medici furono ammessi al concorso, con nomina finale di uno dei due, senza apparente sospensione o verifica da parte delle autorità sanitarie competenti;

sarebbe necessario chiarire se la partecipazione al concorso, in presenza di omissioni rilevanti nei requisiti di partecipazione, non comporti automaticamente l'esclusione degli interessati, come previsto dal bando;

andrebbero svolti accertamenti ispettivi sull'intera procedura concorsuale e sulla gestione della vicenda da parte della Direzione Sanitaria al fine di accertare quali verifiche preventive siano state effettuate sulla veridicità delle autocertificazioni dei candidati e se l'azienda Ospedaliera dei Colli abbia attivato procedimenti disciplinari o sospensivi nei confronti dei candidati condannati; occorrerebbe altresì verificare eventuali profili di responsabilità nel mantenimento in ruolo di soggetti condannati per falso in atti pubblici legati a concorsi pubblici e se sia stata fornita tutela ai candidati danneggiati dal mancato rispetto delle regole concorsuali, anche in termini di risarcimenti e reintegri in eventuali graduatorie —:

di quali elementi dispongono in ordine ai fatti esposti in premessa, e quali

iniziative di competenza, anche tramite l'ispettorato della funzione pubblica, alla luce delle gravi omissioni segnalate nell'ambito della procedura concorsuale, siano state o si intendono parti in essere;

quali iniziative normative intendano promuovere per rafforzare i controlli nelle selezioni per ruoli apicali nella sanità pubblica. (4-06181)

Pubblicazione di un testo riformulato.

Si pubblica il testo riformulato della interrogazione a risposta scritta Di Biase n. 4-06165, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 551 del 21 ottobre 2025.

DI BIASE, SERRACCHIANI, GIANASSI, LACARRA e SCARPA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 18 ottobre 2025 la prima firmataria del presente atto si è recata in visita ispettiva presso la Casa circondariale femminile di Rebibbia, a Roma;

al momento della visita risultavano ristrette otto donne in stato di gravidanza, alcune delle quali affette da gravi patologie che, secondo la documentazione sanitaria trasmessa all'Azienda sanitaria locale competente, appaiono incompatibili con lo stato di detenzione in carcere;

in particolare, nella sezione «Cellulare» si segnala la presenza di tre detenute, due delle quali con gravidanza a rischio: una alla trentaquattresima settimana, affetta da diabete mellito gestazionale e sottoposta a trattamento per tromboflebiti, e l'altra al settimo mese di gestazione, anch'essa in condizioni di salute critiche; si apprende inoltre che le stesse sarebbero entrate in contatto con un'ostetrica affetta da meningite, e che sono state sottoposte alla profilassi anti meningococco;

nella sezione «Camerotti» si trovano quattro detenute incinte, tra cui un uomo

trans in stato di gravidanza con gravi problemi di salute; una detenuta è ristretta nella sezione «Nido»; le condizioni di salute delle detenute — in particolare nei tre casi sopra evidenziati — destano forte preoccupazione rispetto alla necessità di assicurare cure tempestive e un ambiente idoneo alla tutela della vita e dell'incolumità sia delle persone detenute sia dei nascituri;

oltre alle donne in gravidanza, risultano attualmente recluse cinque madri con cinque bambini nella sezione «Nido» del medesimo istituto. Nei mesi scorsi il numero dei bambini presenti aveva raggiunto otto unità;

tali situazioni sono l'effetto anche delle recenti modifiche normative introdotte dal cosiddetto «decreto sicurezza», che hanno reso non obbligatoria la sospensione dell'esecuzione penale in questi casi e ristretto la possibilità di accesso a misure alternative alla detenzione, incidendo in particolare sulle donne madri;

l'articolo 3 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza stabilisce che, in tutte le decisioni relative ai bambini, l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente, l'articolo 8 prevede che ogni bambino abbia diritto al rispetto della propria identità, mentre l'articolo 9 sancisce la tutela della relazione genitore-figlio, imponendo agli Stati di evitare che il minore subisca conseguenze pregiudizievoli a causa della condizione del genitore, compresa la detenzione;

tali principi dovrebbero orientare l'azione amministrativa e giudiziaria nel senso di limitare al massimo la detenzione di madri con figli minori e di donne in gravidanza, privilegiando misure alternative più consone alla tutela della salute e dei legami affettivi;

appare pertanto necessario verificare se, presso il carcere femminile di Rebibbia, siano state adottate tutte le misure idonee a garantire l'assistenza sanitaria, psicologica e sociale alle detenute in gravidanza e ai bambini presenti nella sezione nido, nonché se le autorità competenti abbiano va-

lutato la possibilità di applicare misure alternative alla detenzione nei casi più gravi —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative urgenti intendano adottare per assicurare l'incolumità e la tutela della salute delle donne in stato di gravidanza ristrette presso

l'istituto e dei loro nascituri, nonché se abbiano già disposto le necessarie verifiche presso la Casa circondariale femminile di Rebibbia per appurare se siano state adottate tutte le misure idonee a garantire l'assistenza sanitaria, psicologica e sociale alle detenute in gravidanza e ai bambini presenti nella sezione nido. (4-06165)

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALB0166520